



### Geremia 17,5-8

*Così dice il Signore:*

**5** «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo,  
e pone nella carne il suo sostegno,  
allontanando il suo cuore dal Signore.

**6** Sarà come un tamarisco nella steppa;  
non vedrà venire il bene,

dimorerà in luoghi aridi nel deserto,  
in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.

**7** Benedetto l'uomo che confida nel Signore  
e il Signore è la sua fiducia.

**8** È come un albero piantato lungo un corso d'acqua,  
verso la corrente stende le radici;  
non teme quando viene il caldo,  
le sue foglie rimangono verdi,  
nell'anno della siccità non si dà pena,  
non smette di produrre frutti».

### 1Corinti 15,12.16-20

*Fratelli, 12 se si annuncia che Cristo è risorto dai morti,  
come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione  
dei morti?*

**16** Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è  
risorto; **17** ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra  
fede e voi siete ancora nei vostri peccati. **18** Perciò anche  
quelli che sono morti in Cristo sono perduti.

**19** Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per  
questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.

**20** Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di  
coloro che sono morti.

### Luca 6,17.20-26

*In quel tempo, 17 Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in*

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli  
e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*

### Geremia 17,5-8

Geremia propone alla meditazione dei suoi ascoltatori una riflessione sulla fragilità del cuore umano e a ciò che può aiutare l'uomo a far fronte a questa situazione di fondo, riconducendolo al confidare in Dio o nell'uomo. Se si confida in Dio si trova un punto di riferimento sicuro per la propria vita, un aiuto capace di orientare la propria vita al bene da compiere, che il profeta paragona a un albero che riceve la vita dall'acqua del fiume presso cui cresce per dare molti frutti alla stagione prevista. Egli non teme il caldo e la siccità – le avversità della vita –, perché il fiume è sempre pieno d'acqua che lo alimenta – il Signore è vicino –.

L'uomo che confida nel Signore è benedetto, perché è capace di promuovere la vita secondo il desiderio di Dio. Chi lo osserva può dire di lui ogni bene, perché ogni azione che compie è in favore della vita.

Un testo parallelo è il Salmo 1, usato come salmo responsoriale nella liturgia odierna, che pone in parallelo le figure del giusto e degli empi, utilizzando il medesimo paragone dell'albero che dà sempre frutti - per il giusto - e la pula del grano dispersa dal vento quando si miete - per gli empi -.

Chi invece si appoggia sulla fragilità di un altro uomo, alla fine, non può che ritrovarsi in mezzo a un deserto. Questa contrapposizione frontale tra chi confida in Dio e chi confida dell'uomo non deve trarci in inganno. Ci sono uomini di cui ci si può fidare, per esempio quelli benedetti, ma perché sono loro stessi che confidano nel Signore.

Geremia descrive questa situazione per riguardo al suo popolo che non confida più in Dio, ma nelle propria forze e nelle alleanze internazionali, nelle quali cerca protezione, ma vi troverà invece la sottomissione e la deportazione in esilio.

Geremia invita così i suoi connazionali a convertirsi dalla propria autosufficienza e a confidare invece nel Signore della vita.

### 1Corinti 15,12.16-20

Dopo aver riproposto il vangelo della resurrezione di Cristo, Paolo continua la sua riflessione sulla resurrezione dai morti.

Il primo passo è un rimprovero a chi non è fedele all'annuncio ricevuto. Non si può accogliere una parte del Vangelo e, soprattutto, non accoglierne il centro. La resurrezione di Cristo è l'evidenza di come la relazione da lui posta nel Padre, caratterizzata dalla fiducia, trovi una risposta definitiva nella vita che egli riceve dal Padre che sconfigge la morte.

Non riconoscere la resurrezione di Cristo significa che la fede in lui non ha un fondamento, perché se è morto, tutto quanto ha predicato si riduce a una morale, certamente bella, ma non sufficiente - come ogni morale - a dare la vita, che invece viene dal Signore come dono sovrabbondante che realizza ogni nostro più roseo desiderio di vita. Oltre a rendere vana la fede in Cristo, il non credere alla sua resurrezione implica anche il non perdono dei peccati da parte del Signore, perché non siamo rigenerati nel battesimo nella sua morte e resurrezione.

Se il vangelo della vita proposto da Cristo non si compie anche nei riguardi della morte, ma ha effetti solo sulla vita prima della morte, la nostra speranza è vana e noi siamo da commiserare, perché moriamo come tutti gli altri uomini e la nostra vita non ha un futuro dopo la morte.

Paolo però afferma con convinzione: Cristo è risorto dai morti, primo fra tutti coloro che sono morti e dunque la nostra speranza di vita è ben fondata e possiamo affrontare con fiducia la vita che viviamo.

### Luca 6,17.20-26

Luca fa seguire al racconto della scelta dei Dodici il discorso delle



14 febbraio 2010 – VI domenica anno C  
a cura di Marco Bonarini - gruppo “Vita cristiana” delle ACLI di Roma

*un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone.*

**20** *Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.*

**21** *Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.*

*Beati voi, che ora piangete, perché riderete.*

**22** *Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo.*

**23** *Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

**24** *Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.*

**25** *Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame.*

*Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.*

**26** *Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».*

beatitudini. Gesù si trova in una pianura dove si raccoglie una grande folla che lo seguiva per essere guariti dalle malattie perché una grande forza che guariva usciva da lui (Lc 6,18-19).

Gesù manifesta così con tutto il suo corpo la capacità di dare la vita fisica, psichica e spirituale, a chi ne è menomato.

Dire beato a qualcuno vuol dire riconoscere la sua felicità che viene da una situazione di benessere complessivo che può essere materiale e/o spirituale, di pace.

I poveri sono felici perché il regno di Dio è loro, cioè il Signore si fa vicino agli uomini, in particolare ai poveri, perché sono quelli che non hanno niente se non il Signore, che non li abbandona.

Quelli che hanno fame sono felici perché qualcuno darà loro da mangiare, frutto della venuta del regno di Dio che promuove la solidarietà fra gli uomini.

Quelli che piangono per le disgrazie che vivono, sono felici perché rideranno con gioia alla sorpresa del superamento delle disgrazie che vivono.

La quarta beatitudine riguarda i discepoli di Gesù che sono perseguitati a causa del Vangelo. La loro felicità dipende dalla ricompensa che è la gioia di una vita di comunione con il Signore, presente già fin da ora e operante nella storia. I veri profeti hanno subito persecuzioni, perché i loro contemporanei non volevano seguire il Signore.

A questi beati Gesù contrappone quattro categorie di persone.

I ricchi sono coloro che si sono già dati la sazietà e la gioia con le proprie mani e, normalmente, sono orgogliosi del proprio successo, non riconoscendo in ciò che hanno un riflesso del dono complessivo della vita che viene da Dio. Essi conducono una vita senza mancanze e per questo si sentono già consolati e non sentono il bisogno di essere consolati dal Signore.

Chi è sazio di beni spesso manca di relazioni. Chi è sazio non si rende conto che il desiderio vero della vita è quello di avere una relazione con il Signore e con i fratelli, di cui avrà fame quando la vita si avvicina alla fine naturale e le cose riprendono la loro giusta dimensione.

Quelli che ridono di gusto perché non hanno problemi nella vita, di fatto non vedono la sofferenza degli uomini poveri e che subiscono ingiustizia. Il piangere può riferirsi alla vita su questa terra, perché la condizione di benessere può mutare, oppure alla vita futura, perché come il ricco della parabola (Lc 16,19-31) si troverà negli inferi.

Se di uno tutti dicono bene, vuol dire che egli fa in modo che nessun si lamenti di lui, ma così facendo egli non prende posizione nei confronti dei mali di questo mondo. I falsi profeti sono coloro che parlano per compiacere i propri interlocutori, ma non annunciano la parola di Dio che «è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12).